

ANGELO ANDREIS

Saluti dalla Lessinia

LA MONTAGNA DEI VERONESI IN 600 CARTOLINE

Con il patrocinio di



In copertina: Panoramica sulla Lessinia occidentale con la contrada Campostrin, il Corno d'Aquilio e, sullo sfondo, il monte Baldo.

ISBN 978-88-32102-54-3

© 2022 Cierre Grafica
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8580900
grafica.cierrenet.it • grafica@cierrenet.it

INDICE

- 5 Introduzione
- 9 Dolcé
- 21 Fumane
- 41 Marano di Valpolicella
- 49 Negrar di Valpolicella
- 69 Sant'Anna d'Alfaedo
- 93 Erbezzo
- 111 Grezzana
- 135 Cerro Veronese
- 155 Bosco Chiesanuova
- 187 Roveré Veronese
- 211 Velo Veronese
- 227 San Mauro di Saline
- 235 Selva di Progno
- 253 Badia Calavena
- 269 Tregnago
- 285 Vestenanova
- 295 Bibliografia



CARTOLINA POSTALE ITALIANA

*Saluti
dalla Lessinia*



BOSCO CHIESANUOVA, contrada Biancari: sullo sfondo il Corno d'Aquilio e il monte Baldo.

INTRODUZIONE

La regione prealpina che si estende tra la profonda incisione della Val d'Adige a ovest e il solco vallivo d'Illasi a est, fino ad abbracciare l'alta Valle d'Alpone, prende il nome di Lessinia, un toponimo di origine controversa indicante, secondo autorevoli studiosi, una terra con affioramenti rocciosi usata e preparata per i pascoli.

L'altopiano è solcato da alcune valli, le maggiori delle quali si aprono a vallate minori che vanno restringendosi a mano a mano che si sale dalla pianura formando i cosiddetti *vaj*, percorsi da torrenti o *progni*. Le vallate (Valpolicella, Valpantena e Valle di Illasi per citare le principali) sono separate da dorsali che, a ventaglio, digradano dolcemente dall'altopiano verso la pianura.

Nei fondivalle sono sorti i centri abitati più importanti: Sant'Ambrogio, Fumane, Negrar, Grezzana, Tregnago e San Giovanni Ilarione, che hanno conosciuto in tempi recenti un notevole sviluppo economico favorito dalle attività industriali e dall'integrazione economica e sociale con l'area urbana, rispetto alla quale hanno sempre funzionato come serbatoi di manodopera. Questi centri, che si sono andati via via proponendo come siti di mediazione tra la città e la montagna, dimostrano anche visibilmente negli eleganti edifici, nelle chiese parrocchiali e nelle spaziose piazze la loro funzione di cerniera.

Più in alto, le dorsali, un tempo caratterizzate da una diffusa attività agricola, ospitano insediamenti di indubbia rilevanza, come Cerro, in ciò avvantaggiate in epoca moderna dalla costruzione di una rete stradale.

Oltre i 900 metri di altitudine si estende la vera e propria montagna, che assume quasi la forma di un altopiano ondulato, solcato da stretti e profondi *vaj* che delimitano i lembi boschivi scampati alla vasta opera di deforestazione compiuta dall'uomo nei secoli passati e solo in parte ripristinata, come nella zona di Giazza. Le aree strappate al bosco sono state trasformate in ampie distese prative, che oggi ricoprono le sommità delle dorsali e circondano i vari paesi ivi dislocati: da Sant'Anna d'Alfaedo a Erbezzo, da Bosco Chiesanuova a Roveré, da Velo a San Mauro di Saline, da Selva di Progno a Vestenanova, per citarne alcuni.

La fascia più elevata della Lessinia, all'incirca sopra i 1200 metri, è costituita dai cosiddetti alti pascoli, dove si pratica tuttora, pur tra crescenti difficoltà, l'alpeggio bovino e dove sono distribuite numerose malghe, antesignane dei moderni caseifici. In tutto il territorio lessinico antropizzato sono disseminate le contrade (gruppi di case isolate, spesso a schiera rettilinea nell'area cimbra e a corte nell'alta Valpolicella), le quali «danno al paesaggio una nota inconfondibile con il loro isolamento e con gli aspetti architettonici delle case che, se risentono degli influssi urbani, presentano una assoluta originalità grazie all'impiego della pietra locale, di largo uso anche nelle *marogne*, negli elementi divisorii delle proprietà, nelle delimitazioni delle strade e in molti altri manufatti» (E. Turri).

La caratteristica è più evidente nell'area lessinica occidentale tra Prun, Breonio, Sant'Anna d'Alfaedo, Erbezzo e in parte anche a Bosco Chiesanuova, dove nelle costruzioni si è fatto largo uso, soprattutto sui tetti degli edifici, del lastame calcareo locale (la scaglia), mentre nella zona centro-orientale prevalgono i blocchi calcarei, prevalentemente rosati o basaltici.

Grazie alla costruzione di strade carrozzabili nel secolo scorso, i paesi e le contrade sono potuti uscire dal loro isolamento tessendo con le vallate nuovi rapporti economici che negli anni hanno determinato uno spostamento verso il basso di quelle forme di sfruttamento ambientale una volta tipiche della montagna. Il pascolo-prato ha infatti ormai sostituito quasi ovunque il campo relegandolo nel fondovalle, dove

peraltro la nascente industrializzazione, figlia del “miracolo economico”, si è imposta anche come polo attrattore di nuova manodopera.

La pressione demografica ha così potuto trovare sfogo comportando però un sensibile spopolamento montano (debole nel primo dopoguerra e più accentuato negli anni cinquanta del Novecento) a scapito soprattutto delle contrade più isolate e a favore dei centri comunali e collinari, i quali hanno altresì saputo successivamente sfruttare le risorse portate dall’attività turistica affacciatasi sul finire dell’Ottocento come soggiorno estivo e trasformatasi decenni or sono nel fenomeno cosiddetto delle “seconde case”, contribuendo a mutare radicalmente il paesaggio della Lessinia e a rendere più omogeneo qualche tratto distintivo.

Agli inizi del Novecento, nell’alta Lessinia si è poi attivato lo sport invernale, con alterne vicende legate alle variazioni climatiche, suscitando tuttavia un vasto fervore di iniziative indotte dallo sfruttamento della neve non più come un problema ma come risorsa. Anche al turismo nelle sue varie espressioni, dunque, si deve la trasformazione del paesaggio lessinico, come testimoniato dalle numerose cartoline d’epoca riprodotte nel presente volume che documentano un territorio sempre più aperto e fruito, soprattutto, dai veronesi.

Nota: A ogni capitolo corrisponde un Comune dell’area lessinica. L’ordinamento dei Comuni non è alfabetico ma si snoda da ovest verso est, dalla Val d’Adige fino ai confini con il Vicentino. Come se un osservatore si alzasse in volo sulla città di Verona e comprendesse con un lungo sguardo, in senso orario, tutto l’altopiano.

Cartolina Postale Italiana
(Carte Postale d'Italie)





PERI. La via principale agli inizi del Novecento. Sulla destra il Caffè Fagotto e la dogana; a sinistra l'ex ospedale militare austroungarico. Cartolina viaggiata nel 1920.

DOLCÉ

Tracce delle varie età della preistoria sono state trovate in numerosi luoghi del territorio comunale: a Peri, a Monte Batucian, a Carotta, a Colle del Prete. Assai importante è quello del Riparo Soman, nei pressi di Ceraino, dove nel 1983 è stata scoperta una sepoltura dell'età del bronzo. Nella successiva età del ferro la zona intorno a Volargne è abitata dagli *Arusnates*, una popolazione retico-etrusca presente in Valpolicella prima dell'arrivo dei Romani, il cui insediamento è documentato dalla strada chiamata Claudia Augusta e dal rinvenimento di varie iscrizioni romane, di alcune tombe a inumazione e di un vaso contenente migliaia di monete romane.

Nel medioevo la Chiusa di Ceraino assume una notevole importanza strategica per il passaggio preferenziale degli imperatori germanici e nella valle sorgono fortificazioni difensive a Ossenigo, Rivoli, Dolcé. Anche il Comune di Verona estende il suo controllo nella valle, ma nel 1311 l'imperatore Enrico VII assegnerà la Valpolicella in feudo a Federico II della Scala, la cui signoria sarà però breve e paesi come Dolcé, Peri e Ossenigo passeranno quindi sotto l'influenza dei trentini Castelbarco.

In epoca veneta il territorio è diviso tra due vicariati: Peri, Dolcé e Ossenigo vengono aggregati a quello di Lazise, mentre Volargne viene compresa in quello della Valpolicella. L'intensificazione dei traffici atesini (commercio del legname *in primis*) favorisce lo sviluppo delle aree portuali di Peri e Volargne e contribuisce non poco

allo sviluppo di Ceraino che, per la sua posizione strategica, continua a mantenere una notevole importanza con la sua Chiusa.

In questo periodo si assiste anche alla penetrazione di famiglie nobili e cittadine (Raineri, Laffranchi, Rambaldi, Del Bene, Emilei) che costruiscono palazzi e corti nelle quattro località principali.

Con il dominio napoleonico il Vicariato della Valpolicella viene soppresso e Dolcé con Peri, Ossenigo e Volargne fa parte del distretto di Verona e del cantone di San Pietro Incariano e così rimarrà anche nella successiva organizzazione amministrativa attivata nel Lombardo-Veneto austriaco.

Con l'inaugurazione nel 1859 della ferrovia Verona-Trento, che prevede fermate a Ceraino e Peri, la valle trae notevole beneficio, peraltro già assicurato dal miglioramento viario eseguito precedentemente. Diventando terra di confine dopo l'annessione del Veneto all'Italia, fiorirà nella zona di Peri il contrabbando, una risorsa per i cittadini che verrà a mancare dopo la prima guerra mondiale, seguita dalla seconda assai devastante per i bombardamenti su Volargne, Ceraino e Peri, che provocheranno la morte di parecchi cittadini e la distruzione di case, palazzi e chiese.

Risparmiata dalla furia bellica sarà la parrocchiale di Dolcé, costruita nel 1758 sul luogo di una preesistente consacrata nel 1401. La chiesa, restaurata nel 1915, si presenta con facciata a capanna in stile neoclassico.

A Volargne sarà gravemente danneggiata la villa rinascimentale Del Bene con preziosi affreschi al suo interno, mentre sarà qui risparmiata la chiesa edificata tra il 1805 e il 1812 al posto di una precedente risalente probabilmente al VI secolo.

Le chiese di Peri e di Ceraino saranno invece distrutte dai bombardamenti del 1944 e ricostruite rispettivamente nel 1949 e 1950.

La chiesa di Ossenigo, un tempo dipendente da Avio e autonoma dal 1539, sarà completamente rinnovata verso la fine del secolo XVIII e restaurata nel 2001-2002.





DOLCÉ "protetto" dalle propaggini rocciose del monte Baldo. Cartolina viaggiata nel 1926.

DOLCÉ nella val d'Adige, panorama da sud-est, visto dalla Croce del monte Pastello. Cartolina viaggiata nel 1929.





DOLCÉ. La chiesa parrocchiale dedicata a santa Lucia e la stazione con piccole opere di ampliamento. Cartolina viaggiata nel 1940.



DOLCÉ. La canonica e la chiesa tra il fiume Adige (in primo piano) e il monte Pastello. Cartolina viaggiata nel 1912.



DOLCÉ. Panorama con la piazza principale oggi intitolata a Tullo Centurioni e la chiesa isolata dal centro del paese. Cartolina viaggiata ma priva dell'anno.



PERI. Il campanile, che resterà illeso nei bombardamenti del 1944. Oltre il centro del paese, sono visibili a destra la strada statale, a sinistra la stazione, la linea ferroviaria e la grande ansa del fiume Adige. Cartolina viaggiata nel 1951.



CERAINO. Nella cartolina dei primi del Novecento è stato cancellato il forte austriaco di Rivoli sul promontorio roccioso ed è visibile parte della vecchia chiesa cinquecentesca dedicata a san Nicolò, che sarà distrutta dal bombardamento aereo del 27 dicembre 1944. Il palazzo che emerge era la caserma della Finanza. Cartolina viaggiata, data non leggibile.



CERAINO. La stazione.
Cartolina non viaggiata.



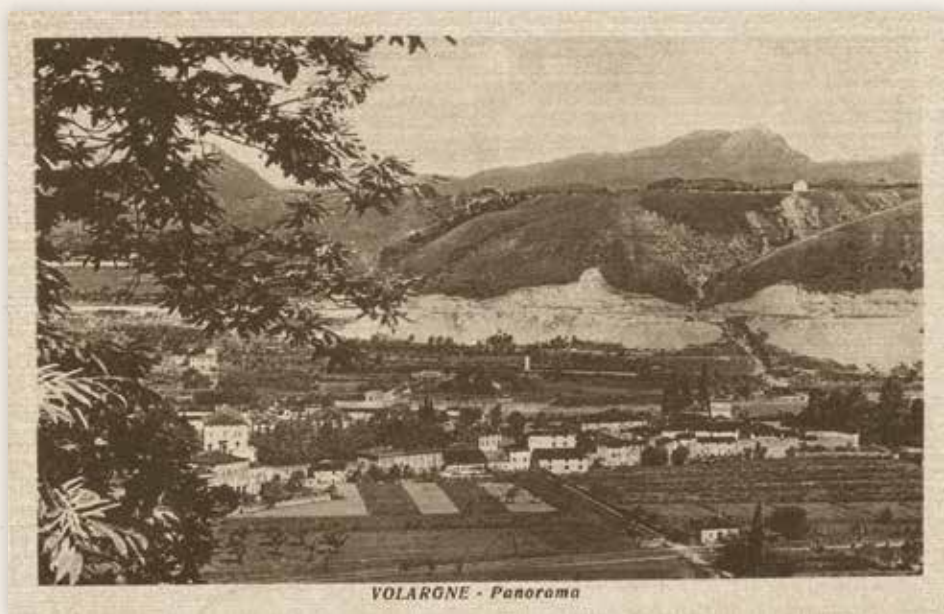
CERAINO. Il centro abitato, dal quale emerge la caserma detta "il Comando", del 1850 circa. Sarà distrutto in buona parte dal bombardamento aereo del 1944. Cartolina viaggiata nel 1926.



VOLARGNE, importante porto fluviale durante la Serenissima Repubblica di Venezia, si trova all'inizio della val d'Adige. La chiesa dedicata a san Martino di Tours fu risparmiata dai bombardamenti del 1944. Cartolina viaggiata nel 1928.



OSSENIGO. Il piccolo borgo di Ossenigo, al confine tra Veneto e Trentino, era nel passato anche zona di confine tra la Serenissima e l'Austria. Sulla destra si notano la strada statale n. 12, il cimitero e la chiesa parrocchiale dedicata a sant'Andrea apostolo, patrono del paese. Sulla sinistra la ferrovia con il treno (macchia bianca) in transito. Cartolina viaggiata nel 1918.



VOLARGNE. Il centro abitato distrutto dal bombardamento aereo del 21 novembre 1944, che causò l'esplosione del convoglio ferroviario carico di tritolo. Panorama visto da est. Cartolina viaggiata nel 1950.